

Bonifacio risponde in Senato

Il ministro: «Il giudice Alibrandi ha violato la Costituzione»

Solidarietà dei gruppi della sinistra - I familiari degli 89 colpiti dal magistrato romano alla manifestazione dei metalmeccanici

ROMA — La richiesta del ministro della Giustizia al giudice Antonio Alibrandi di copiare i mandati di cattura spiccati contro gli 89 del movimento « proletari in rivolta » o di copia della revoca di alcuni di questi mandati ha un « preciso fondamento costituzionale ». Di conseguenza il rifiuto opposto dal giudice Alibrandi alla richiesta rivoltagli costituisce « una violazione dell'ordine costituzionale ».

Queste, in sintesi, le dichiarazioni fatte ieri al Senato dal stesso ministro della giustizia Bonifacio in risposta alle numerose interpellanze e interrogazioni presentate sul clamoroso caso.

Bonifacio, che ha parlato dopo che da tutti i gruppi della sinistra (il compagno Lucherini per il PCI, Labor per il PSI, Romano per la Sinistra indipendente, mentre il democristiano Coco ha assunto un atteggiamento equivoco) gli era stata espressa piena solidarietà per la sua iniziativa, ha fatto discendere il fondamento di legittimità del suo operato da due articoli della Costituzione che precisano le competenze del ministro della Giustizia e che, più in generale, stabiliscono i principi cui debbono essere ispirati i rapporti tra governo, parlamento e magistratura.

Si tratta dell'art. 107 che attribuisce al ministro della Giustizia la facoltà di procedimento disciplinare nei confronti di un magistrato e l'articolo 110 che riguarda la responsabilità del governo per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi della giustizia, servizi — ha rilevato Bonifacio, citando una sentenza della Corte costituzionale — che non riguardano soltanto i mezzi strumentali della giustizia ma anche i magistrati.

Da questo fondamento costituzionale deriva il potere di vigilanza del ministro sui magistrati e su tutti gli uffici giudiziari, potere che deve essere esercitato senza interferire sulla autonomia e indipendenza della magistratura.

Il giudice Alibrandi ha però accusato il ministro di interferenza politica, ha invocato

la inviolabilità del segreto istruttorio, ha addirittura qualificato l'iniziativa di Bonifacio come un « reato ».

Su questa reazione di Alibrandi i settori della sinistra hanno duramente reagito qualificandola come una manifestazione di « ignoranza crassa » e di « ridicolo ». A questo proposito la risposta di Bonifacio è stata netta: il segreto istruttorio invocato da Alibrandi non ha fondamento perché esso non può essere genericamente invocato all'unico scopo di impedire la realizzazione di altri interessi che sono, nel caso specifico, il diritto-dovere del ministro della Giustizia di aprire un procedimento disciplinare nei confronti di un giudice e del Parlamento di esprimere sulla vicenda il proprio giudizio.

La verità è che il rifiuto opposto da Alibrandi costituisce — come ha notato nel suo intervento il compagno Lucherini — un pericoloso tentativo di creare nello Stato « zone » assurdamente protette. Proprio ieri, dal canto suo, la Procura generale di Roma ha fatto pervenire alla commissione inquirente, l'episodio del giudice Alibrandi contro il ministro della giustizia Bonifacio.

Intanto i familiari delle 89 persone colpiti dal giudice Alibrandi per la propaganda svolta nelle caserme partecipa-

Processo agli uccisori del boss La Barbera

PERUGIA — E' cominciato ieri mattina al Tribunale di Perugia in corte di Assise (presidente Zampa, giudice a tempo Alibrandi, tre donne e tre uomini come giudici popolari) il processo contro i tre assassini del boss mafioso Angelo La Barbera accoltellato nel carcere perugino di S. Scolastica il 28 ottobre 1975.

Entro oggi ci dovrebbe essere la sentenza.

peranno con la loro delegazione alla manifestazione dei metalmeccanici a Roma. L'annuncio è stato dato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta presso la sede provinciale della FLM di Roma. All'incontro con i giornalisti c'erano rappresentanti di Magistratura democratica, dei sostituti e dei soli difensori, gli avvocati difensori, giuristi.

Nel corso della conferenza stampa è stato anche presentato un documento di denuncia dell'attività politica del giudice Alibrandi ed è stato messo in rilievo come l'episodio debba essere inquadrato in un'ottica più vasta che comprende da una parte « la lotta di potere esistente all'interno della magistratura, per la quale tutti i processi contro esponenti della sinistra vengono affidati al giudice Alibrandi » e dall'altra l'uso strumentale che di queste istituzioni viene fatto, e per cui le rivoluzioni democratiche che esse provocano reazioni che spesso fanno tornare indietro i livelli di lotta.

Patriota, Sebastiani, congiunto di uno degli accusati, ha poi illustrato ai giornalisti la drammatica situazione in cui versavano molti di loro che si sono dati alla fuga dopo l'emissione del mandato di cattura. Venti persone rischiano il posto di lavoro per « assenza ingiustificata », molti debbono partire militari e se non si presentano saranno giudicati per resistenza all'ordine, mentre i 25 giovani possono anche perdere l'anno scolastico. Infine la moglie del figlio di Taviani, al quale è stata negata la libertà provvisoria come si trattasse d'un pericoloso criminale, è in attesa di un bambino che dovrà nascere a metà mese.

Nel corso della conferenza stampa è stata proposta la costituzione di un comitato dei familiari degli 89 allargato ai rappresentanti politici, sindacali della magistratura e della scuola, al fine « di organizzare come si trattasse d'un comitato di difesa » le cause profonde del comportamento della magistratura romana e del suo modo di far politica ».

per i loro colleghi, i familiari degli imputati — rispondono a una logica disperata e suicida, come i fatti hanno drammaticamente dimostrato — risultano decisamente « sorpassate » dalla svolta impostata alle attivita terroristiche italiane negli ultimi anni. I nappisti che compiono davanti ai giudici napoletani crimi dei primi contusi sono usciti dal gabinetto foga all'assassinio di Casalegno e alle altre criminali imprese degli ultimi tempi. Ma lo hanno fatto, ci è sembrato, senza troppa convinzione, perché essi provocano reazioni che spesso fanno tornare indietro i livelli di lotta.

Patriota, Sebastiani, congiunto di uno degli accusati, ha poi illustrato ai giornalisti la drammatica situazione in cui versavano molti di loro che si sono dati alla fuga dopo l'emissione del mandato di cattura. Venti persone rischiano il posto di lavoro per « assenza ingiustificata », molti debbono partire militari e se non si presentano saranno giudicati per resistenza all'ordine, mentre i 25 giovani possono anche perdere l'anno scolastico. Infine la moglie del figlio del figlio di Taviani, al quale è stata negata la libertà provvisoria come si trattasse d'un pericoloso criminale, è in attesa di un bambino che dovrà nascere a metà mese.

Nel corso della conferenza stampa è stata proposta la costituzione di un comitato dei familiari degli 89 allargato ai rappresentanti politici, sindacali della magistratura e della scuola, al fine « di organizzare come si trattasse d'un comitato di difesa » le cause profonde del comportamento della magistratura romana e del suo modo di far politica ».

Gli imputati sono stati allontanati dall'aula — Il solito proclama con minacce a magistrati, avvocati, stampa e funzionari di polizia — Vano tentativo di superare l'isolamento

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il processo NAP numero 2 è cominciato mercoledì davanti ai giudici della terza sezione della Corte d'appello presieduta dal dottor Oltorino Longo. Il dibattimento si svolge nella stessa aula in cui ebbe luogo il processo di primo grado. Uguali gli imputati (comprese Maria Pia Vianale e Franca Salerno, incinta e prossima al parto, che evitano dal carcere durante l'altro processo e furono riprese a Roma, davanti a San Pietro in Vincoli durante la sparatoria), uguali gli estimenti (comprati da un bimbo che dovrà nascere a metà mese). Nel corso della conferenza stampa è stata proposta la costituzione di un comitato dei familiari degli 89 allargato ai rappresentanti politici, sindacali della magistratura e della scuola, al fine « di organizzare come si trattasse d'un comitato di difesa » le cause profonde del comportamento della magistratura romana e del suo modo di far politica ».

A molti, ormai, i componenti del nucleo « storico » dei NAP sembrano, per qualche aspetto, quasi dei sopravvissuti.

tuttavia nelle prime due giornate del processo di dimostrarsi tuttora i carabinieri (due militi sono rimasti leggermente contusi) sono usciti dal gabinetto foga all'assassinio di Casalegno e alle altre criminali imprese degli ultimi tempi. Ma lo hanno fatto, ci è sembrato, senza troppa convinzione, perché essi provocano reazioni che spesso fanno tornare indietro i livelli di lotta.

Pochissimi, gli spunti di cronaca offerto dalle prime due giornate del processo. Quella di mercoledì è servita, in pratica, a svolgere le prime formalità e a nominare i membri supplenti della giuria popolare, ferri, invece, c'è stato l'unico incidente di questa prima fase del processo. Mentre parlava il PG De Francesco, prima Nicola Pellecchia e poi Maria Pia Vianale hanno tentato di leggere uno dei soliti proclami.

Il presidente Longo, che di-

rigi con fermezza il dibattimento ha fatto allontanare gli imputati, che dopo un inferno con i carabinieri (due militi sono rimasti leggermente contusi) sono usciti dal gabinetto foga all'assassinio di Casalegno e alle altre criminali imprese degli ultimi tempi. Ma lo hanno fatto, ci è sembrato, senza troppa convinzione, perché essi provocano reazioni che spesso fanno tornare indietro i livelli di lotta.

Pochissimi, gli spunti di cronaca offerto dalle prime due giornate del processo. Quella di mercoledì è servita, in pratica, a svolgere le prime formalità e a nominare i membri supplenti della giuria popolare, ferri, invece, c'è stato l'unico incidente di questa prima fase del processo. Mentre parlava il PG De Francesco, prima Nicola Pellecchia e poi Maria Pia Vianale hanno tentato di leggere uno dei soliti proclami.

Il presidente Longo, che di-

rigi con fermezza il dibattimento ha fatto allontanare gli imputati, che dopo un inferno con i carabinieri (due militi sono rimasti leggermente contusi) sono usciti dal gabinetto foga all'assassinio di Casalegno e alle altre criminali imprese degli ultimi tempi. Ma lo hanno fatto, ci è sembrato, senza troppa convinzione, perché essi provocano reazioni che spesso fanno tornare indietro i livelli di lotta.

Pochissimi, gli spunti di cronaca offerto dalle prime due giornate del processo. Quella di mercoledì è servita, in pratica, a svolgere le prime formalità e a nominare i membri supplenti della giuria popolare, ferri, invece, c'è stato l'unico incidente di questa prima fase del processo. Mentre parlava il PG De Francesco, prima Nicola Pellecchia e poi Maria Pia Vianale hanno tentato di leggere uno dei soliti proclami.

Il presidente Longo, che di-

Delitto politico o vendetta mafiosa a Palermo

Anziano brigadiere all'Ucciardone assassinato a colpi di pistola

Era responsabile dell'ufficio matricola del carcere - Nove pistolettate, alcune in faccia, dopo l'agguato sotto casa - Una telefonata all'«Ora» rivendica il crimine

Dalla nostra redazione

PALERMO — I carabinieri puntano le loro carte sulla pista della « vendetta » da parte di « criminali comuni a polizia e Procura » (pur con qualche esitazione), sul delitto « politico », il copione dei piccoli e grandi misteri siciliani si ripete per l'uccisione di Attilio Boninconti, 53 anni, sposato senza figli, brigadiere delle guardie carcerarie dell'Ucciardone, fulminato a pistolettate da due giovani nell'androne di casa alle 20,10 di mercoledì sera, in via Sampolo a Palermo.

Quaranta minuti dopo, Giuseppe Sciascia, di turno al centralino del giornale *L'Orsa*, ascolta da una voce maschile, i toni bassi di chi non vuol farsi riconoscere, un messaggio che, un po' per l'emozione, un po' per i disturbi della linea telefonica, riesce ad annotare solo parzialmente: «Siamo io... te qui il centro-nord non è riuscito a registrare nulla». Rivendichiamo la morte di uno degli aguzzini... » (po' qualche altra parola, e la comunicazione è interrotta).

Intanto, avvertiti attraverso il « 113 » da un vicino di casa che ha sentito gli spari, tutti andati a letto, i giovani venivano trattenuti a lungo, poi rilasciati. Sull'uccisione, compiuta con ferocia, con il chiaro intento d'una « ripunzione », come è testimoniato dalla linea telefonica, riesce ad annotare solo parzialmente: «Siamo io... te qui il centro-nord non è riuscito a registrare nulla». Rivendichiamo la morte di uno degli aguzzini... » (po' qualche altra parola, e la comunicazione è interrotta).

Le ipotesi si accavallano: quella di un'impresa terroristica, oltre a pugnalate, la portiera dello stabile, che racconta: «Boninconti era sceso dall'auto; gli aveva aperto la porta con il pulsante della guardiola. In quell'attimo, quando già il brigadiere stava per tirar dietro di sé il portone, alle sue spalle sovrappiungono due, a volto scoperto, sui 25 anni. Boninconti, una borsa di plastica e le chiavi di casa, in mano, fa per chiudere loro il portone in faccia. Probabilmente pensava ad una rapina».

fronte dei quattro imputati, contro i quali il PM dottor Catelani, aveva detto che sussistevano prove sicure di colpevolezza tanto da chiedere la loro condanna a 16 anni.

La corte d'Appello, invece,

Presso Taranto

Si lancia da 10 metri col figlio in braccio

BARI — All'alba di ieri mattina, a Mottola, in provincia di Taranto, verso le 3,30, Carmela Marrà, 30 anni, ha tentato di suicidarsi con il figlio di 25 giorni, gettandosi dal secondo piano della casa materna, dove temporaneamente abitava.

Il piccolo è morto sul colpo, mentre la madre è stata ricoverata presso l'ospedale Sant'Antonio, Ammazzone di Taranto. La donna è stata operata immediatamente e, mentre viene curata, la prognosi è ancora riservata.

Non si conoscono le ragioni della tremenda decisione, mentre si attendono le precise spiegazioni. Dal pochi dati che sono in nostro possesso, sappiamo solo che Carmela Marrà ha altri due figli, di 4 e 6 anni. Il marito

è un pescivendolo di agiate condizioni economiche, proprietario di alcuni piccoli appartamenti.

La donna, a quanto sembra, era da tempo sottoposta a stress per le precarie condizioni di salute del marito, sofferente di reni, e della madre che recentemente aveva accusato degli squilibri mentali. La stessa Carmela, giorni dopo il parto, aveva sofferto di complicazioni renali.

Particolari troppo insignificanti, per spiegare un gesto così irreparabile e ancora una volta, nel retroterra familiare, di pigrizia e individualità dell'esistenza individuale, che occorre cercare, per capire la molta di questi comportamenti distruttivi.

Davanti a Pescara

Sequestrata nave con 4000 t. di sigarette

CAMPOBASSO — Una nave contrabbando — che non alzava bandiera — con un carico di sigarette estero ed un equipaggio costituito da sei persone — è stata catturata dalla guardia di Finanza nell'Adriatico, a relativa distanza dalla costa, in direzione di Torre Milite, tra il Molise e la provincia di Foggia.

Il natante — identificato per lo sventore « Tarantico II » — era stato catturato nel porto di Termoli, dove si trovava agli ormeggi della squadriglia navale della guardia di Finanza e posto sotto sequestro, con l'intero carico, costituito da circa 4.000 tonnellate di sigarette di contrabbando, si-

stemate nell'unica stiva e negli alloggi di prua. L'equipaggio — quattro greci, un egiziano e un napoletano — sono stati tratti in arresto sotto l'accusa di contrabbando gravato e associati presso il porto di Taranto.

La motonave era stata avvistata da una pattuglia operante nella zona nord del Gargano, nel corso di servizi di anticrittobombardamento eseguiti dalla Legione di Taranto, dove si trovava la guardia di Finanza.

Ulteriori indagini vengono condotte per identificare tutti i componenti dell'organizzazione contrabbandiera.

Interrogati ufficiali del Corpo

Processo di Trento: solo la Finanza sempre sotto tiro

Il capo del SID non sarà interrogato

Dal nostro corrispondente

TRENTO — Dopo una pausa di 4 giorni, è ripreso il processo per le bombe del 1971: mercoledì e ieri sono stati ascoltati 8 testimoni.

Particolarmente significativa la udienza di ieri e tanto perché siano emerse novità, quanto per la conferma che il dibattimento è ormai nettamente orientato verso l'ipotesi che i responsabili dei fatti terroristici di Trento vadano ricercati nell'ambiente della Guardia di Finanza e dei suoi singoli uomini dalle inquietudini manovrative e eversive e terroristiche di quei tormentati anni, manvre che hanno coinvolto più direttamente l'insieme degli apparati preposti, in quel periodo, alla tutela dell'ordine democratico. Se responsabilità della Guardia di Finanza ci sono, è bene che vengano fuori tanto più che in deposizione dell'ex comandante generale del corpo ha, in una certa misura avvalorato questa tesi.

Buttiglione, infatti, ha smentito Lo Prete, affermando di essere stato tenuto completamente all'oscuro dei se spettati avanzati dal SID ne confronti di Saia e di Oberhofer.

Il rischio di questo processo, però, è che l'attacco alla Guardia di Finanza nasconde, inconfessabile tentativo di ridurre credibilità giuridica e democratica a personaggi la cui responsabilità, quanto meno di carattere omisivo, è già stata ampiamente dimostrata. Infatti, l'ipotesi di una esclusiva responsabilità dei gradi gerarchici inferiori delle Flamme Gialle — oltre ad apparire poco veritabile per mancanza di motivi — contrasta radicalmente con una verità storica ormai accertata: gli attentati di Trento si inseriscono a pieno titolo nella strategia della tensione e dell'eversione antideocratica. E se « soltanto quattro bombe » sono al centro del processo di Trento, non va assolutamente dimenticato che in quei mesi la città fu sotto posta ad un continuo sillo di provocazioni, di violenze, di attentati. La Corte ha fra l'altro anche deciso di non interrogare il capo del SID.

Enrico Paissar

Edito da Savelli